

*Informazione bibliografica*

■ Flavia Cristaldi, *Come il gelso per la vite*. Mulazzo (Pontremoli), Tarka, 2021.

Il volume *Come il gelso per la vite* non è un testo scientifico, ma un romanzo ambientato principalmente negli anni '80 del secolo scorso. Il volume racconta la storia di Costanza, nipote di due migranti che, nel 1940, presero parte al ripopolamento dell'Agro Pontino.

Nonostante la finzione narrativa, il racconto si basa su una storia vera, anche se poco conosciuta, che viene disvelata pagina dopo pagina. I nonni di Costanza sono l'esempio di persone con una storia migratoria complessa e molteplice. Entrambi nati e cresciuti ad Aldeno, in Trentino, nel 1883 hanno intrapreso una prima migrazione verso l'attuale Bosnia-Erzegovina, a causa delle conseguenze nefaste di un'inondazione dell'Adige sull'economia locale. All'epoca, il Trentino era sotto l'Impero austro-ungarico, così la zona intorno a Mahovljani – protettorato dell'Impero – era stata concessa dall'imperatore a un gruppo di italiani in fuga dall'alluvione e dai suoi effetti disastrosi. Nacque così la colonia italiana di Mahovljani. Alla fine della prima guerra mondiale, quando a causa della sconfitta gli Asburgo persero il Trentino a favore del Regno d'Italia, i coloni trentini dovettero scegliere se diventare cittadini italiani o jugoslavi. In questo frangente storico si colloca un secondo snodo fondamentale per capire la storia migratoria raccontata. La situazione per i "trentini di Bosnia" (p. 266) si fece infatti sempre più complessa tanto che, anni dopo, alcuni di loro colsero l'opportunità di tornare in Italia anche se decisamente più a sud, nell'Agro Pontino, come parte di un ampio processo di ripopolamento dell'area la cui bonifica era iniziata nel 1924.

Costanza è erede di questa memoria di 'doppia migrazione' (dal Trentino alla Bosnia e dalla Bosnia all'Agro Pontino) che rimanda inevitabilmente a piani temporali differenti: in primis, la fine dell'Ottocento e gli anni '40 del Novecento, quando nell'Agro Pontino tra Aprilia, Ardea e Pomezia si insediarono varie comunità di ritorno dall'estero, tra cui veneti venuti dalla Romania e le famiglie romagnole che erano emigrate in Francia. La storia di Costanza si svolge invece nel 1983, esattamente cento anni dopo l'emigrazione trentina nella colonia di Mahovljani. Ed è proprio il centenario di tale evento a fornire l'espedito narrativo per raccontare il viaggio della stessa Costanza alla volta della vecchia colonia balcanica e del paesino trentino di Aldeno per un evento commemorativo.

Il viaggio a ritroso nel tempo (il ricordo degli anziani) e nello spazio (il ritorno ai territori della storia migratoria familiare) sono il *fil rouge* che permette all'autrice di toccare aspetti chiave dei processi migratori. Il registro linguistico scelto, differente da quello accademico, a nziiché depotenziare l'opera ne accentua la fruibilità per un pubblico più ampio rispetto a quello accademico. La geografa,

nota proprio per i suoi studi sulle migrazioni, riesce infatti non solo a ricordare un fatto sconosciuto ai più, ma anche a catturare e restituire la complessità di alcune tra le molteplici dimensioni soggettive insite nei processi migratori. In questo, lo scritto si iscrive nell'interesse, forte a partire dagli anni '80 del Novecento, per la 'storia dal basso' intesa nella sua duplice accezione di storia delle classi popolari e, in senso più ampio, come sinonimo di 'approccio biografico'. Prima di tutto, emerge in maniera forte e chiara la dimensione personale ed emotiva dietro ogni percorso di mobilità: i diversi motivi alla base della partenza, le scelte compiute prima e durante il viaggio, le iniziali speranze e le paure entrambe stemperate dai lunghi periodi di assestamento nelle nuove realtà. Nel racconto, il posto di arrivo è spesso sconosciuto e poco decifrabile ("l'ignoto della Bosnia", p. 13), per questo decidere di partire richiede "coraggio" e "forza" (*ibidem*). In secondo luogo, il volume affronta chiaramente il tema delle elaborazioni identitarie in migrazione. Le identità molteplici, in perenne (ri)definizione, sono costruite su riferimenti tanto al paesaggio quanto alla dimensione più propriamente culturale, in particolare linguistica (il dialetto trentino, lo slavo e l'italiano). I paesaggi della colonia e dell'Agro Pontino prima risultano estranei e poi vengono in qualche modo acquisiti grazie alla vita quotidiana e all'abitudine dello sguardo, che porta luoghi in un primo momento nuovi a essere poi percepiti come 'casa'. A questo riguardo, è emblematico il racconto della nonna di Costanza su quanto il tempo e la fatica nel lavorare la terra nell'Agro Pontino siano stati per lei cruciali in questo percorso: "In fondo era il tempo e la fatica che io avevo dedicato a quelle terre a farmele sentire mie. Io all'inizio mi sentivo bosniaca. Ma con quel viaggio il mio mondo era andato in pezzi. Sarei stata capace di ricomporlo, mi chiedevo? [...] E invece poi è andata bene. Ho imparato ad amare quella pianura tutta uguale e a trasformarla in qualcosa di solo mio" (p. 221). Quella che viene raccontata è una storia di nuovi inizi, in cui la ricchezza è associata all'esperienza in sé e non ad un mero aspetto economico; infatti, "[i] nonni di Costanza non erano diventati ricchi, ma potevano vivere tranquillamente. Parlavano tedesco, italiano e slavo. Tre lingue per ospiti diversi. Hanno avuto fortuna" (p. 29).

L'opera *Come il gelso per la vite* è un libro sulle migrazioni, sulla memoria personale, familiare, ma anche su quella dei luoghi. Ritorna a più riprese, e non è un caso, la metafora arborea e il riferimento alle molteplici radici che legano una famiglia "sparsa nel tempo dalle Alpi alla Bosnia e alla Pianura Pontina" (p. 36). Costanza è una nipote che, insieme al lettore, scopre a poco a poco la ricchezza della storia familiare, e che sarà spinta a conoscere in prima persona i diversi luoghi di questa storia.

Attraverso Costanza, personaggio di fantasia, Flavia Cristaldi decide di farsi lei stessa portatrice di una storia incontrata durante una delle sue tante ricerche, offrendoci non solo questo racconto, ma una serie di foto d'epoca e una postfazio-

*Informazione bibliografica*

ne in cui spiega motivo e genesi di un'opera per lei insolita, e per questo di grande interesse. Grazie ai suoi mille intrecci, l'opera rende bene l'idea di come singole biografie personali si trasformino in storie familiari, e di come le storie familiari siano a loro volta legate alla storia generale e più ampia dei luoghi di partenza, di stanziamento, ma anche dei luoghi 'attraversati'.

*(Silvia Aru)*